

REPORTAGE

# ROCK NO WAR IN CAMBOGIA



*C'è chi è malata di Aids e chi arriva da discariche in cui per anni ha rovistato alla ricerca di cibo*

Aperto centro che ospita ragazzine che arrivano da pesanti esperienze di prostituzione

## Una casa per le bambine strappate all'inferno

*Dai bordelli del turismo sessuale a un luogo in cui costruire un futuro*

di Pier Luigi Senatore

Nell'Indocina in questi anni si è sempre più affermato un nuovo tipo di sfruttamento delle risorse umane: il traffico di bambini per la prostituzione, la pornografia e in quello, ancora da scoprire, degli organi. Dalla Thailandia al Vie-

tnam vi è una forte presenza di individui e organizzazioni (tra tutte le mafie cinesi e giapponesi) che hanno deciso che i bambini sono un buon investimento e che i loro corpi possono essere commerciati come fossero oggetti: giocattoli.

Da Bangkok a Saigon sono tantissimi i luoghi dove, con una manciata di dollari, si possono acquistare o affittare bambini anche piccolissimi, divertendosi con loro, usandoli per una o più notti o giocando con i loro corpi fino ad ucciderli o a straziarli. Giochi sadici o pseudo erotici che utilizzano bambini a volte piccolissimi che dopo pochi mesi si ammalano di malattie terribili quali l'Aids o tutte le possibili forme di epatiti. Bambini piccoli o piccolissimi, rapiti alle loro famiglie o da queste ceduti a trafficanti senza scrupoli che fanno credere che porteranno i piccoli a scuola, o a lavorare nelle città. Un problema da non sottovalutare se si pensa che in tutto il mondo lo sfruttamento dei bambini a fini sessuali muove ogni giorno circa 300 milioni di dollari. Un'"industria" che ormai ha quasi scalzato quella della droga. Un giro di miliardi sporchi e poco rischiosi: i bambini raramente sfuggono ai loro aguzzini e ancor meno di sovente parlano di quello che hanno vissuto: un bambino cambogiano trasportato lontano da casa, spesso in un altro Paese, non conosce nulla del luogo in cui si trova (spesso neppure la lingua) e non sa assolutamente quali siano gli adulti di cui si può fidare. Il bambino si trova quindi solo, assolutamente solo, ad affrontare l'avventura più dolorosa della sua vita: l'abbandono, la messa in vendita come un oggetto, la sua più o meno lenta ma inesorabile distruzione.

La Cambogia, ancora sconvolta dai quasi 2 milioni di morti provocati dalla follia comunista dei khmer rossi e con una popolazione giovanissima, è forse il Paese chiave di tutto questo gioco: un paese poverissimo che vive ancora in gran parte in villaggi e palafitte come 3mila anni fa, dove il turismo sessuale non è diventata ancora la voce preponderante del bilancio economico dello Stato (come è in altri paesi del Sud Est asiatico), ma dove è più alta la percentuale di malati di Aids: più della metà dei bambini ingaggiati nel turismo sessuale sono sieropositivi e il Paese ha superato ogni altra nazione dell'Asia in questo triste primato. Bambini e bambine sono oggetto di compravendita da parte di organizzazioni criminali e sono costretti a lavorare in condizioni di semischiavitù, a diventare vittime di adozioni illegali o di sfruttamento sessuale. Il 35% delle prostitute cambogiane ha meno di 17 anni e il 43% di esse sono sieropositive. Le cause sono ancora una volta povertà e mancanza di istruzione: a volte sono le stesse famiglie a "vendere" i propri bambini alle organizzazioni, illudendosi di garantire loro un avvenire migliore...

Nella cittadina di Siem Reap, a pochi chilometri dai meravigliosi e monumentali templi di Angkor costruiti dal popolo Khmer tra il IX e il XIV secolo e sito inserito dall'Unesco nelle aree considera-



te patrimonio dell'umanità, è stato inaugurato un centro realizzato dalla Onlus modenese Rock No War (fondata da Paolo Belli) ed Ecpat (associazione internazionale che si occupa di prostituzione e traffico di minori il cui presidente italiano è l'avvocato e docente reggiano Marco Scarpati). Il centro, il cui costo complessivo è stato di 120mila dollari, da qualche settimana ha incominciato ad ospitare le ragazze tolte dai bordelli di Cambogia, Thailandia e Malesia, ospita un centinaio di ragazze dai 14 ai 20 anni. Le giovani rimangono in questa struttura per circa 9 mesi, nel corso dei quali oltre ad avere un indispensabile supporto psicologico e sanitario (nell'area il numero dei sieropositivi è in drammatica crescita), imparano una professione attraverso corsi di sartoria, cucina e parrucchiera. Al termine della loro permanenza nel centro, alle ragazze viene "regalato" un microcredito che può variare dai 200 ai 500 dol-

Qui sopra: nelle foto di Ottani e Casolari ragazze al lavoro nel centro durante i momenti di lettura e loro coetanei che ancora vivono in discarica



lari che servirà loro per aprire un'attività autonoma. Il centro è stato finanziato dal Cavagna Group, azienda bresciana che in questo modo ha voluto ricordare i fondatori della società; si tratta di una struttura che ricorda l'architettura cambogiana e ricrea un ambiente gradevole e sereno per favorire la socialità delle ragazze e la loro voglia di tornare a "vivere" una vita normale. Il centro di Rock No War ed Ecpat, è gestito da un'organizzazione non governa-

tiva locale, Afesip (Agir pour les femmes en situation précaire), la cui fondatrice e presidente è Somaly Mam, 34anni lei stessa ex bambina dei bordelli cambogiani e ora tra le più attive nella lotta contro la prostituzione; una donna coraggiosa che ogni giorno rischia la vita per strappare dalla degradazione le bambine nelle quali lei si rivede. Somaly, una ragazza nata in un villaggio della Cambogia e che ora qualcuno sta cercando di candidare al Nobel per

la Pace. La decisione di realizzare questa struttura a Siem Reap è nata a seguito dello sviluppo turistico che l'area sta avendo per merito della riscoperta dei templi di Angkor e l'arrivo dei turisti da tutto il Mondo. In pochi anni si sono moltiplicati gli hotel, i bar, i ristoranti e con loro anche i bordelli (i "famigerati" karaoke bar) e il numero delle prostitute; da qui la necessità di un intervento, anche preventivo, per tentare di arginare il fenomeno e dare delle rispo-

### LA SCHEDA

L'associazione "Rock no War! Onlus", nasce nel 1994 a Carpi e si costituisce come onlus nel 1998. Nata con l'obiettivo di realizzare una serie di interventi nella ex Jugoslavia sconvolta dalla guerra civile, l'associazione modenese ha proseguito la sua attività con interventi umanitari in Paesi devastati dove le emergenze sono più pressanti, i problemi e le tragedie erano e sono quotidiane. "Rock no war! Onlus", ha operato e opera in decine di Paesi dal Madagascar all'Eritrea, dalla Cambogia al Nicaragua, da Chernobyl al Sahara alla Sierra Leone. La sede di "ROCK NO WAR! Onlus" è a: Formigine (Mo) via Farini n4 tel/fax 059/57.44.77 -

ste alternative. All'inaugurazione del centro, oltre alla presenza delle massime autorità locali tra cui il ministro cambogiano degli Affari Sociali Ith Sam Heng (e la presenza di un ministro segna anche un importante cambiamento di rotta da parte del Governo che ora sembra rendersi conto del problema), c'era anche Beppe Carletti leader dei Nomadi da sempre vicino alle iniziative di solidarietà e a quelle messe in campo da Rock No War ed Ecpat.

### LE TESTIMONIANZE

## «Io, venduta e violentata»

*Storie di soprusi e umiliazioni difficili da cancellare*

Chanray è una bellissima bambina di 10 anni originaria della regione di Poipet; i suoi occhi sono luminosi e il suo sorriso, timido, è gentile. Il suo viso non fa trasparire il dramma che ha vissuto e che ora sta cercando di dimenticare anche se una lunga cicatrice che ha sul corpo, la riporta al

passato quando a 8 anni è stata violentata da un vicino di casa che poi ha tentato di ucciderla; si è salvata, ma da due anni vive in un centro di Afesip a Kompong Cham. Al suo fianco tante altre piccole "bambole" che hanno vissuto esperienze come la sua o quelle terribili del bordello.



Senatore, Carletti e Scarpati

Per lei ricordare è difficile e difficile parlarne. Questi fatti gottini, come Chanray, hanno l'età nella quale si dovrebbe pensare solo a giocare e a fantasticare sul futuro, ma per loro il futuro, forse, non c'è più. Nel centro di Rock No War ed Ecpat a Siem Reap abbiamo incontrato Srey. Srey ha 18 anni, a 13 è stata venduta dalla famiglia, insieme alla sorellina più piccola, ad uno sfruttatore che poi le ha cedute ad un bordello in Thailandia dove, dopo aver subito ogni tipo di violenze, vi è rimasta per 5 anni per poi essere rimpatriata dopo un blitz della polizia thailandese. Adesso il suo rammarico più grande è quello di non poter rivedere la mia sorellina che è stata venduta ad un altro

trafficante». Srey vorrebbe rifarsi una vita, quando uscirà dal centro di Siem Reap, però, non tornerà in famiglia. «Non li accuso per avermi venduta (le famiglie numerose e povere spesso lo fanno per salvare gli altri figli - ndr), ma per loro sono morta e tornare al villaggio rappresenterebbe per la mia famiglia una grande vergogna. Vorrei rifarmi una vita, costruirmi una famiglia, ma non riesco a pensare ad avere rapporti sessuali con un uomo. Quando ci penso mi vengono sempre in mente le facce dei miei aguzzini». Srey sembra quasi volersi scusare per essere stata venduta, violentata e umiliata. Ma queste sono solo alcune delle tante storie che si po-



Il centro realizzato da Rock No War e Ecpat

trebbero raccontare. Migliaia sono i bambini e le bambine che vivono nelle discariche (solo in quella di Phnom Pen se ne contano alcune centinaia). «Cercare una soluzione a questo problema non è semplice» ci racconta Marco Scarpati di Ecpat. Le mafie locali ed internazionali non rinunciano facilmente ai grandi margini di guadagno che gli concede lo sfruttamento dei bambini. Eppure ci sono organizzazioni internazionali che si battono per la creazione centri per il recupero e la cura delle giovani vittime, di leggi, scelte politiche che facciano terminare lo sfruttamento dei bambini e la formazione di forze di polizia che tentino di sconfiggere questo turpe mercato.

In alcuni paesi vi sono associazioni locali che, con coraggio, sfidano quotidianamente la malavita per strappare bambini dal traffico e dai bordelli. In ogni paese del Sud Est Asiatico stiamo cercando di formare del personale locale, creando gruppi di intervento per togliere bambine ai loro sfruttatori, per monitorare i bordelli, per curare e aiutare i piccoli a rientrare nella normale vita quotidiana o per insegnare alle forze di polizia le tecniche di indagine e repressione. Il lavoro è molto, ma non ci spaventa. Non possiamo tirarci indietro quando sentiamo le storie o vediamo i volti di questi bambini. Per saperne di più: www.rocknowar.it (pier luigi senatore)